Il semaforo

Racconto d'immaginazione di Marcello Argilli

Non è certo divertente la vita d'un semaforo, tutti i giorni ad accendere sempre quegli stessi tre colori: rosso, giallo, verde. È comprensibile che ci si stanchi. E un semaforo sistemato a un incrocio al centro della città si stancò. Non che non volesse lavorare, era solo stufo di passare ininterrottamente dal verde al giallo, al rosso, e poi da capo.

– Esistono tanti altri bei colori – si disse. – Perché non dovrei mai usarli?

Fu così che un giorno, a quell'incrocio, se ne videro davvero di tutti i colori: il semaforo, infatti, cominciò ad accendersi dei colori più impensati e, per giunta, a tenerli accesi il tempo che piaceva a lui. Autisti e pedoni non ci capivano più nulla: le auto si arrestavano, i passanti rimanevano bloccati sui marciapiedi, e tutti si scervellavano per capire quegli inconsueti segnali.

Dapprima pedoni e autisti litigarono, poi, per sbloccare l'ingorgo, decisero di mettersi d'accordo. Col rosa si stabilì che passassero le donne – era il loro colore – e con l'azzurro gli uomini; col grigio le persone anziane, e infatti durava molto dando modo di attraversare lentamente la strada; col lilla passarono le auto; col marrone gli autocarri e così via.

Mai a quell'incrocio il traffico si snodò tanto rapido e ordinato, e per giunta gaio e divertente. Anche il semaforo finalmente si divertiva: non aveva mai lavorato con tanto piacere. Senonché arrivò un vigile urbano. Disgraziatamente non aveva fantasia, per lui contava soltanto il regolamento.

– Perbacco – disse – questo semaforo si è guastato. Telefono subito perché provvedano a ripararlo e segni solo il rosso, il giallo e il verde.

A sentirlo, il semaforo si arrabbiò.

– Ah, sì? – disse. – Non ci sto; voglio essere libero, io.

E messo il rosso da tutte le parti non fece passare più nessuno.



F. Sabatini – M. Monaco,
La parola e il mio mondo. 4.,
Novara, Istituto Geografico
de Agostini, 1995,